

Ritratto di signora

INTERVISTA » TRAVERS HAWKINS AUTORE DI «CHELSEA XY» AL FESTIVAL DI MODENA

MARIA GROSSO



■ ■ ■ Gli occhi velati da un'ombra nera, unghie laccate rosso scuro, una giovane donna, capelli corti, guarda in macchina con una specie di sorriso. Pensando a *Joker*, aleggia un retrogusto infinito di amarezza e combattività. Ossessivamente guardiamo attraverso il grigio mortifero di un mirino militare: chi sarà nel numero dei prossimi assassini collaterali? Ponendosi questa domanda, quando era analista dell'intelligence americana nel 2010 - e per l'anagrafe ancora un uomo - questa donna ha preso decisioni che hanno mutato irreversibilmente la sua vita e quella del suo Paese.

La storia di Chelsea Manning - nata Bradley - prima soldato americano nella guerra in Iraq, poi *whistleblower* di 750mila documenti governativi Usa su WikiLeaks, a disvelare 15mila uccisioni di civili seppellite nel silenzio, e per questo condannata a 35 anni di reclusione e disonore, quindi incarcerata e torturata (allora i primi due tentativi di suicidio), con una pena commutata da Obama in liberazione nel 2017, mentre nel frattempo ha attraversato la transizione di sesso, e ancora, dopo la scarcerazione, la notorietà mondiale e, da stella della ribellione trans, l'amore-odio dei social... la sua storia, dunque, sembra un nucleo esplosivo di metafore della nostra contemporaneità. Manning *transgender* tra i generi, tra la vita e la morte, la guerra e la pace, l'abisso della bugia, quello della verità.

Tutto questo si irradia, potentemente, da *Chelsea XY*, documentario politico e spirituale di Tim Travers Hawkins, ospite nei giorni scorsi a Modena del Festival filosofia (mentre parte dell'intervista che segue è stata fatta nel 2019 con il supporto del Festival Mix Mila-

no). Oltre i simboli, oltre la nebulosa politico-mediatica che avvolge Manning, in cerca di una più autentica, comune umanità.

Può raccontarci cosa è avvenuto in quest'ultimo anno?

Dalla nostra intervista, Chelsea ha attraversato eventi molto forti. Allora lei era in prigione perché si era rifiutata di obbedire alla convocazione del Grand Jury nel caso contro Julian Assange. È rimasta in carcere fino a marzo 2020 quando ha di nuovo tentato il suicidio. Il giorno dopo è stata rilasciata. Il giudice ha detto che alcuni cambiamenti sopraggiunti rendevano la sua testimonianza non più necessaria. Ma le circostanze sono fortemente dubbie.

Con quale stato d'animo ha presentato il film da noi a così breve distanza dalle elezioni americane?

Sto portando in giro il film in collaborazione con DIG che in Italia fa un'azione fantastica nel supportare i giornalisti investigativi. In questo complesso momento pre-elezioni abbiamo chiaramente bisogno di persone come Chelsea, ma il film ci ricorda che anche gli *whistleblower* come lei hanno bisogno di noi, altrimenti il potere con cui resistono inevitabilmente li travolge. Adesso che tanti dei nostri valori e diritti sono in pericolo, dobbiamo insorgere e prenderci cura di coloro che agiscono.

Riandiamo alla genesi del progetto...

Vidi *Collateral Murder*, il video con una parte delle scoperte fatte da Chelsea nel 2010 e - sebbene fossimo saturi di immagini relative alla guerra e al terrorismo - mi toccò in modo viscerale. Così seguì la corte marziale che vedeva gli Stati Uniti vs Manning, mentre lei - a esclusione dell'ora d'aria - era praticamente invisibile per tutto il processo. Alcuni anni dopo stavo lavorando a un progetto sui prigionieri politici, persone che le circostanze rendevano letteralmente «non filmabi-

li» e sentii che Chelsea era stata confinata in isolamento per il possesso di libri non consentiti. Mi sentii oltraggiato e le scrissi una lettera solidale. Non mi aspettavo una risposta ma alcuni mesi dopo la ricevetti. Mi resi conto che, sebbene il caso fosse stato dichiarato concluso, la sua storia stava appena cominciando.

Come il suo rilascio ha mutato il progetto del film?

Prima non ci era permesso nemmeno registrare la sua voce al telefono, così aveva cominciato a mandarmi pagine di diario via e-mail. Ho sentito che tutte queste restrizioni rappresentavano un imperativo per far sì che il film fosse realizzato, come un atto di sfida. Ma tutto si è mutato in modo sorprendente e drammatico, e ci siamo ritrovati tra le mani un film completamente diverso.

Insostenibili i pesi che Chelsea ha accumulato sulle spalle: nell'infanzia, durante la leva, nel periodo di WikiLeaks, con il processo, in prigione, durante la transizione di genere, dopo il rilascio. Immagino fosse veramente complesso relazionarsi a lei.

Al momento della sua liberazione c'era un'atmosfera collettiva da *good-news*, da fiaba, specie nel contesto della politica Usa di allora (l'inizio dell'amministrazione

Trump). Da parte mia avevo già trascorso molto tempo cercando di conoscerla attraverso coloro che le vivono accanto e dunque mi era chiaro che aveva sofferto enormemente e che il dover spiegare se stessa a un pubblico le avrebbe comportato uno sforzo immane. Ho cercato allora di essere il più gentile possibile, in modo da mostrare che non ero interessato a interrogarla, bensì a capire chi fosse davvero.

Quali crede siano state le sue motivazioni ad accettare il progetto?

All'inizio Chelsea era molto presa dall'idea di far sentire la sua vera voce dalla prigionia. Credo sentisse che la sua immagi-

ne sui media fosse completamente falsa e questo la feriva. Con la sua liberazione, le circostanze sono radicalmente cambiate. È passata dall'essere qualcuno con visibilità zero al rappresentare una figura iper-mediatica mondiale. Credo abbia realizzato che la persona da lei creata online fosse una maschera. Essere visibili non significa essere compresi. **Come si è rapportato al costante stato di pericolo nella sua vita? Questo film è dentro ai segreti spaventosi dello Stato americano, ma è un discorso universale...**

Pericolo e incertezza seguivano sempre Chelsea, anche quando è stata scarcerata. Io ho cercato di non contribuire ad accrescere i rischi. Mi sentivo supportato dal mio team, da Laura Poitras (autrice di *Citizenfour*, Oscar 2015 ndr), che ha così tanta esperienza nell'essere dal "lato sbagliato" della sicurezza nazionale americana e da Nancy Hollander, l'avvocata di Chelsea. Eravamo molto attenti nelle nostre comunicazioni: i telefoni erano costantemente sotto controllo....

Cosa pensa delle ragioni politiche del rilascio di C.M. e cosa ha significato per la coscienza pubblica del Paese?

Non credo sapremo mai le ragioni complete delle decisioni di Obama. Al di là di quelle rese note. La mia opinione è che stesse cercando di tramettere un lascito rispetto alla questione dei diritti LGBTQI+. Al tempo stesso si è trattato di una mossa politica audace fuori dal tracciato del personaggio.

I detrattori di Chelsea delineano una narrazione secondo cui, dal momento che lei è "confusa" rispetto al genere, deve esserlo anche riguardo alla fuga di notizie. Lei afferma che non c'è connessione tra quello che ha fatto per rivelare i documenti segreti del governo e la sua storia personale. Ovviamente è così, ma se pensiamo secondo una prospettiva simbolica, possiamo notare che Chelsea ha percepito tutti gli orrori della

guerra - il principale esito del patriarcato - mentre contattava la sua parte femminile, cosa che è davvero potente, no?

Nel film mostra come la lotta per i diritti LGBTQI+ sia essenziale per l'intera umanità.

Attualmente c'è chi sta frain-tendendo di proposito la battaglia per i diritti dei trans e mettendo in atto un sistematico processo di disumanizzazione verso di loro. Generare il panico sull'argomento - tra l'altro ci sono tanti trans nell'esercito - è l'ultima produzione della destra guerrafondaia, fino a negare che queste persone esistano. Una delle chiavi per accostarsi alla storia di Chelsea è quella della relazione con la famiglia, i suoi erano entrambi alcolisti. **L'incontro che lei da regista ha con la madre è toccante. Sono stata colpita dai grandi gomitoli.**

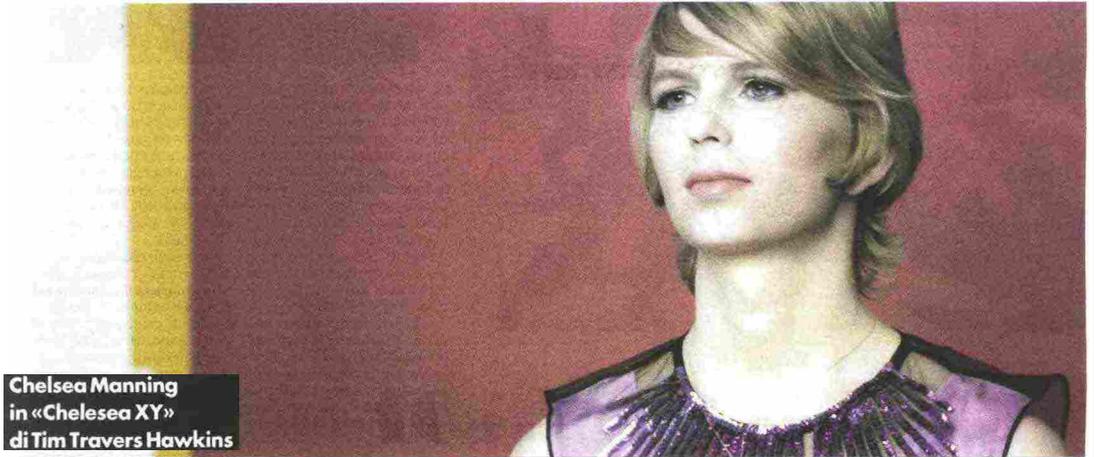
Credo che l'intervista parli al tempo stesso di amore e estraneità. Da un lato puoi vedere quanto sua madre la abbia ancora a cuore, dall'altro avverti la profonda separazione tra loro. Quando abbiamo finito, Susan ha cominciato a sferruzzare e io l'ho ripresa. C'era qualcosa rispetto a questi viluppi di fili, che parlava alla sua memoria aggrovigliata. Alla fine del film chiedo a Chelsea di sua madre e lei risponde che non si sono più sentite. Per molti è difficile da capire. Ma essere *queer* spesso significa che i tuoi amici diventano la tua famiglia. Perché i tuoi genitori - come buona parte della società - letteralmente non ti vedono per quello che sei.

(su ilmanifesto.it l'intervista in versione estesa)

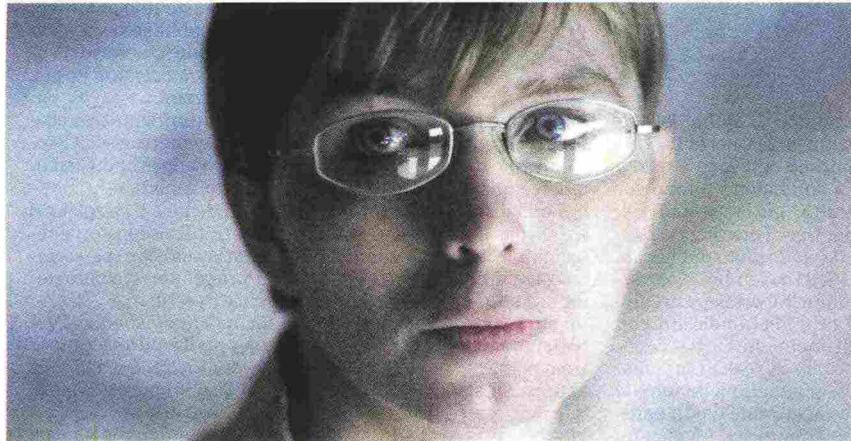


PREMIO DELLA SATIRA

Torna il Festival della Satira (in versione limitata) fondato nel 1973: il 3 ottobre alla Capannina di Forte dei Marmi sarà assegnato il premio alla carriera a Christian De Sica ed Enrico Vanzina, 37 anni dopo «Sapore di mare», girato proprio alla Capannina. Il 48° Premio di Satira Politica per le diverse categorie saranno assegnate a Teresa Ciabatti (giornalismo), Andrea Bozzo (grafica), Michela Giraud (Stand up), Andrea Pennacchi (per il personaggio, il Poiana), Checco Zalone (per la canzone «L'immigrato»), Rocco Tanica («Lo sbiancamento dell'anima» Mondadori)



Chelsea Manning in «Chelesea XY» di Tim Travers Hawkins



In clima elettorale il film assume un valore aggiunto, ora che tanti diritti e valori sono in pericolo

